

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il presidente del Consiglio andrà al Senato per una parvenza di crisi parlamentare

Martedì Craxi si dimette Il vertice riconosce: disaccordo su tutto

Il leader socialista conferma: «La staffetta è un abuso» - De Mita replica che i patti vanno rispettati e poi prevede: «Difficile una soluzione» - Per il Pri la maggioranza si salva solo evitando i referendum - Il Pci chiede un dibattito a palazzo Madama - Pecchioli: «Il Parlamento non è un palcoscenico»

Pentapartito da superare Altro che staffette!

di GERARDO CHIAROMONTE

Siamo, dunque, alla crisi. O meglio — ultima «anomalia» delle tante cui ci hanno abituato questo governo e questo presidente del Consiglio — siamo soltanto al suo annuncio, dato che dovremo aspettare ancora fino a martedì quando ci saranno l'informazione di Craxi al Senato e, subito dopo, le dimissioni formali del governo nelle mani del presidente della Repubblica. E non c'è dubbio che a ben altre «anomalie» avremmo dovuto assistere se non avessimo presentato, alla Camera, una mozione di sfiducia e non avessimo fatto fissare la data per la discussione entro il 10 marzo. Dopo la nostra iniziativa, la cronaca politica è diventata quella di una morte annunciata, che doveva avvenire entro e non oltre, appunto, la data del 10 marzo.

Non conosciamo il testo dell'intervento che il presidente del Consiglio pronuncerà martedì davanti al Senato e non sappiamo quindi se Craxi, nell'annunciare le sue dimissioni, si rifará in qualche modo al famigerato «patto della staffetta» o le collegherà alla profonda crisi del pentapartito (non siamo d'accordo su niente — ha affermato Forlani). La prima ipotesi, in verità, tenderemo a scartarla, in quanto è stato lo stesso Craxi a proclamare, alla tv, che il «patto della staffetta» non è mai esistito ma, anche qui, la cautela è necessaria, dati precedenti volteggiati (contro cui il presidente della Repubblica, nell'affrontare il suo compito di dare una soluzione alla crisi, non può riconoscere alcuna validità costituzionale a un presunto patto privato fra due o più partiti).

Assai probabilmente, il presidente del Consiglio tornerà a intonare un peana per i successi del suo governo, per avere assicurato al paese quattro anni di «stabilità», ecc. Altrimenti, perché avrebbe chiesto di poter fare un discorso in Parlamento, a crisi già annunciata? Ma tutto questo durerà, probabilmente, lo spazio di un pomeriggio. Il giorno seguente sarà veramente un altro giorno, e tutti dovranno fare i conti con una crisi profonda e complessa, difficile a risolversi.

Non abbiamo mai condotto, contro il governo Craxi, un'opposizione pregiudiziale ed abbiamo esitato, in certi momenti, e su questioni assai importanti, ad approvare l'azione come ai tempi della «Achille Lauro» e di Sigonella. Non apparteniamo nemmeno a quella categoria di «scatolisti» (contro cui Craxi ama polemizzare) abbiamo grande fiducia sulle possibilità dell'Italia e valutiamo nel giusto modo i miglioramenti della situazione economica anche se neghiamo che si stia attraversando un nuovo «miracolo» e che i miglioramenti ottenuti sul fronte dell'inflazione siano dovuti a una lungimirante politica governativa e non piuttosto, nella maggior parte, all'andamento della congiuntura internazionale (che sta peraltro di nuovo cambiando).

Il panorama che oggi offre il nostro paese è quello che è, con le sue luci e le sue ombre, e soprattutto con pesanti interrogativi sul suo futuro. Nessuno può negare la drammaticità crescente delle questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno, e il peso, anche esso accresciuto, delle ingiustizie, nei campi della distribuzione del reddito e del fisco a danno degli operai e di una parte grandissima dei lavoratori dipendenti. Anche per questo, non siamo pentiti della lotta aspra che conducemmo.

(Segue in ultima)

Il fallimento sull'energia e lo sviluppo del paese

di ALFREDO REICHLIN

Bisogna riconoscere che la conferenza energetica ha fallito sostanzialmente il suo obiettivo. Fummo noi a proporla, e così il Parlamento l'aveva decisa, come sede di un confronto sereno, obiettivo di tutti gli scenari economici e sociali ipotizzabili, di tutte le strategie energetiche che ne derivavano, delle condizioni di sicurezza per l'uomo e per l'ambiente che occorre garantire. Insomma, le caratteristiche della conferenza dovevano essere quelle del pluralismo e della imparzialità. E vorrei aggiungere, in risposta ai «propagandisti» di diversa sponda — che la nostra proposta non nasceva da un calcolo opportunistico (prendere tempo) ma dalla convinzione profonda che 1) Chernobyl era un grande evento che non si poteva mettere fra parentesi, tanto che fummo indotti subito a ripensare la nostra posizione congressuale, nonostante che fin da allora (novembre 1985) essa era assai poco nuclearista («ricorso limitato e controllato»); 2) che, dopo Chernobyl, la questione nucleare e quella energetica dovevano essere ripensate in un orizzonte più vasto e più problematico riguardante le dimensioni mondiali, un uso meno folle e squilibrato delle risorse, la qualità dello sviluppo; 3) che fuori da un simile quadro le decisioni circa questa o quella centrale diventavano sempre meno convincenti. Insomma, a differenza di altri, il Pci non era interessato a strumentalizzare dispute inconcludenti ma si sforzava di far fare a se stesso, oltre che alla gente, quel necessario salto di coscienza di fronte ai nuovi problemi del mondo, in quanto problemi sempre più strettamente connessi da sottobosco a un controllo non soltanto tecnico ma sociale (si pensi alle biotecnologie).

Perché prendiamo atto ma non ci rassegniamo (a differenza di altri) del fallimento della conferenza? Né la consideriamo del tutto riuscita. Oggi sappiamo più cose di prima, grazie anche al lavoro e alla riflessione di scienziati ed esperti che ha consentito ai tre presidenti (Baffi, Veronesi ed Elia) di presentare una gamma articolata di argomenti che rappresentano un contributo per il Parlamento e per il paese.

Ma tutto questo è stato sovrastato dalla rissa imperante nel governo a cui spettava il compito di organizzare la conferenza. Rinvi, beghe, stupidità. Alla fine sono prevalsi gli interessi di coloro che volevano fare della conferenza una vetrina di opposte pregiudiziali e di punto di appoggio per schieramenti contrapposti ed intolleranti. Il che ha dimezzato le partecipazioni ed ha creato uno stato di grave disagio per tutti coloro che avevano qualcosa di serio da dire. Nonostante ciò dai contributi più disinteressati si possono trarre nuovi argomenti di riflessione sul carattere internazionale della questione energetica (rapporti tra sviluppo e sottosviluppo), sugli effetti delle diverse fonti sull'ambiente e sull'economia, sul grado di maturità della ricerca. Oggi sappiamo più cose di prima, grazie anche al lavoro e alla riflessione di scienziati ed esperti che ha consentito ai tre presidenti (Baffi, Veronesi ed Elia) di presentare una gamma articolata di argomenti che rappresentano un contributo per il Parlamento e per il paese.

Ciò che voglio dire è molto semplice: è che, a ben vedere, la scelta vera da compiere con-

(Segue in ultima)

ROMA — Martedì alle 16.30, di fronte all'assemblea di palazzo Madama, Craxi tirerà le conclusioni di una doverosa e attenta riflessione politica. Dirà che la maggioranza non esiste più, e subito dopo salirà al Quirinale per rassegnare le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato. Lo ha annunciato lui stesso, al vertice dei segretari del pentapartito, che ieri mattina ha sanzionato ufficialmente la crisi. Una crisi «senza rete», che rischia di far precipitare il paese verso le elezioni anticipate. I problemi accumulati sul tavolo del pentapartito sono infatti tanti e tali — a cominciare dal referendum — che le possibilità di un'intesa sembrano davvero poche. «Le ragioni che rendevano debole il

governo sono le stesse che rendono difficile una soluzione», ha dichiarato ieri sera De Mita.

La riunione dei cinque segretari, a Palazzo Chigi, è durata appena due ore, dalle 11.15 alle 13.15, durante le quali ciascuno si è limitato a ribadire la propria posizione, fornendo la fotografia nitida di una maggioranza collassata.

Ha aperto Craxi, ripercorrendo le tappe del lungo cammino del pentapartito. Ha cominciato citando il Consiglio nazionale del Pri, del novembre scorso, che portò alla

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

ROMA — Con una lettera a Fanfani del presidente del gruppo senatoriale, il Pci chiede che martedì a palazzo Madama si apra un dibattito sulle comunicazioni di Craxi, a norma dell'articolo 105 del regolamento del Senato.

«Pecchioli, perché questa richiesta?»

«Per non ridurre il Parlamento ad un palcoscenico. Bisogna dire con chiarezza che ciò che si sta preparando per martedì prossimo non ha nulla a che vedere con una crisi parlamentare. Ancora una volta tutto si sta decidendo fuori dal Parlamento. Il governo e la maggioranza avevano il dovere e anche l'occasione per aprire una crisi parlamentare vera, che rendesse chiaro al paese che cosa stava avvenendo e affrontare alla Camera la discussione sulla nostra mozione di sfiducia».

«È possibile prevedere che cosa avverrà martedì pomeriggio?»

«Dipenderà dal tenore delle dichiarazioni del presidente del Consiglio. E può che probabile che la maggioranza — De in testa — voglia evitare la discussione perché essa renderebbe evidente la profondità della crisi del pentapartito. Il risultato, però, sarebbe l'apertura di una crisi totalmente al buio, mentre utili indicazioni potrebbero venire proprio dal dibattito parlamentare. C'è, poi, chi manovra per lo scioglimento delle Camere, il che avverrebbe a conclusione di un processo dal quale il Parlamento sarebbe stato tenuto fuori. Dove è, in questo procedere, il rispetto per la Costituzione e per il ruolo del Parlamento?».

Il capo di gabinetto del presidente costretto alle dimissioni

Irangate, cade la testa di Donald Regan

Al suo posto Howard Baker - Reagan «molto arrabbiato» per il rapporto Tower, che suona drammatico per la Casa Bianca - L'amministrazione sotto il tiro del Congresso - Gli attacchi vengono anche dalle file dei repubblicani - Bruciani accuse

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il primo scossone il rapporto dei «tre cattivi» lo ha dato ieri, il capo di gabinetto di Reagan, Donald Regan, ha comunicato al presidente la sua intenzione di dimettersi. Come atto di ultimo omaggio all'uomo che nell'amministrazione gli è stato più vicino, Reagan gli ha dato facoltà di decidere quando andarsene. Il successore di Regan è Howard Baker, 61 anni, ex capogruppo dei repubblicani al Senato. Prima di ieri erano stati consultati l'ex segretario Paul Laxalt e l'ex segretario dei trasporti Drew Lewis, ma entrambi avevano rifiutato.

Intanto, da due giorni in America si recita il più grande spettacolo sado-masochistico del mondo. Reti televisive e canali non unificati e catene giornalistiche d'ogni tipo rappresentano un tragicommedia che potrebbe essere intitolata la vendetta del mass-media Protagonista, Ronald Reagan. Commovente anche attori stranieri abili come Oliver North, William Casey, Donald Regan, Robert McFarlane tra le comparse, George Shultz e Caspar Weinberger. Nel cast figurano anche attori stranieri abili a recitare su altre scene, soprattutto in Iran, in Svizzera, nell'America centrale. Tutti, per la verità, recitano a loro insaputa. Tornano sugli schermi televisivi grazie al rilancio delle registrazioni di precedenti esibizioni, fulmineamente esu-

mate dagli archivi.

La parte del mattatore, in questo replay, la fa Ronald Regan. Si rivedono i vecchi filmati della sua ultima conferenza stampa, nei quali assicurava perentoriamente i suoi cittadini che non c'era stato alcuno scambio di armi contro ostaggi e sui teleschermi appaiono, come dei sottotitoli, le ammissioni radicalmente contrastanti che egli ha dato quando è stato interrogato dal «tre saggi». Analogo trattamento per l'altro grande bugiardo, Donald Regan, che sta consumando gli ultimi giorni alla Casa Bianca, in attesa del licenziamento che sarà deciso ai primi della prossima settimana. Per non parlare degli imbroglioni già patentati,



Donald Regan

Poindexter e North e degli altri minori.

Perché tragicommedia sado-masochistica? Perché è indubbiamente crudele sadomasochismo il tormentare i protagonisti dello scandalo mandando in onda ciò che avevano detto in pubblico qualche settimana fa e che ora si rivela un clamoroso falso o, come diceva il poeta, una spiritosa invenzione riproporre le facce orientatamente sicure di ieri e quelle contratte e imbarazzate di oggi. C'è però anche del masochismo, del perverso compiacimento, del tormentare se stessi, da parte del mass-media. Il mondo della stampa e delle televisioni infatti sa che il pubblico non gradisce questo sputtanamento dei suoi dirigenti, a cominciare

dal più importante e più amato, perché la gente d'America è angosciata dal timore che un altro scandalo possa travolgere la presidenza, come accadde con il Watergate. Ma i mass-media si vendicano perché in tutte queste settimane erano stati attaccati dalla Casa Bianca come dei mestatori, perché difficilmente delle assicurazioni e delle giustificazioni del presidente e dei suoi uomini. Anzi, erano stati addirittura puniti per la loro incontinenza. Il presidente non si esposeva più (su consiglio della signora Nancy) alle domande che i cronisti accreditati alla Casa Bianca gli girati.

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Accolte le richieste degli autotrasportatori

Tir, sciopero finito Si torna a far benzina

Nicolazzi non ha però ancora sottoscritto il decreto sull'aumento dei limiti di velocità - Il graduale ritorno alla normalità

ROMA — Il fermo del Tir è finito ieri mattina. Tutte le organizzazioni degli autotrasportatori hanno ordinato ai camionisti delle oltre duecentomila aziende di rimuovere i blocchi stradali e i picchetti. Dalle undici autotreni e camion hanno ripreso a viaggiare. Sono finiti i disagi per i cittadini. Il paese respira. Dopo un lungo, estenuante «braccio di ferro» il governo ha ceduto, annunciando il varo di cinque decreti che in pratica vanno incontro alle richieste degli autotrasportatori. Le proposte, annunciate dal ministro dei Trasporti Signorile, hanno consentito la conclusione positiva della trattativa iniziata mercoledì e protrattasi fino alle cinque di ieri mattina. L'intesa è avvenuta dopo una conti-

nua alleanza tra scioperanti e governo, specialmente nella convulsa ultima notte.

Che cosa ha offerto il governo? Il varo di cinque decreti che dovranno essere pubblicati sulla Gazzetta ufficiale entro dieci giorni. Il negoziato — precisano le associazioni di categoria — ha avuto fasi drammatiche e le decisioni per l'accordo sono state prese anche in relazione alla crisi di governo con la mancanza di un interlocutore valido.

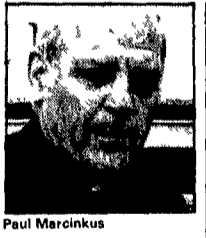
Due decreti riguardano l'aumento delle tariffe del trasporto-mercato del 10% con l'esten-

Claudio Notari
(Segue in ultima)

Un comunicato manifesta «profonda meraviglia»

Il Vaticano attacca i giudici dello Ior

La Santa sede invoca l'articolo 11 dei Patti lateranensi - I magistrati però replicano: «Non si sono fatti interrogare»



Paul Marcinkus

Nell'interno

Appello di uomini di cultura contro il degrado di Torino

Un gruppo di uomini di cultura torinesi di diverso orientamento politico ha sottoscritto un appello in cui si denuncia l'incapacità dell'amministrazione comunale a far fronte ai problemi della città. Ribatte da Pci le critiche al pentapartito, ormai allo sbando.

A PAG. 6

Action Directe: «In Italia torneranno gli anni di piombo»

Clamorose novità sul fronte del terrorismo: mentre anonimi brigatisti hanno fatto trovare a Roma, in pieno centro, una lapide commemorativa di un terrorista, a Parigi il leader di Action Directe avrebbe dichiarato in un interrogatorio: «In Italia torneranno gli anni di piombo».

A PAG. 5

Scudo spaziale, gli europei contro piani accelerati

La cortina di silenzio che ha circondato i colloqui di Paul Nitze e Richard Perle con i capi delegazione della Nato a Bruxelles non ha impedito che trapelassero gli umori tutt'altro che favorevoli degli europei ad una accelerazione del programma di «guerre stellari».

A PAG. 7

Via libera al terzo straniero nel campionato di serie A

Pronunciamento favorevole al terzo straniero è stato espresso ieri a Milano dalla maggioranza dei presidenti della serie A. Si anche per l'allargamento della massima serie a 18 squadre. Ora l'ultima parola spetta al Commissario straordinario della Federcalcio Carraro.

NELLO SPORT

Sciagura ferroviaria a Cosenza Due morti, otto feriti, un disperso

Il nostro servizio
MONTALTO UFFUGO (Cs) — Due operai morti ed otto feriti, uno dei quali in condizioni gravissime. È questo il bilancio purtroppo provvisorio di un tragico incidente sul lavoro avvenuto nella galleria della Crocetta lungo la strada della nuova ferrovia che collega Paola alla città di Cosenza. Ma all'appello manca ancora un operai. C'è la sottile, tenue speranza che sia scappato in preda al panico ed ancora non abbia

fatto ritorno a casa, ma potrebbe anche trovarsi dentro la galleria imprigionato tra i rottami o morto. I morti sono Francesco Rola e Francesco Guida. L'incidente è avvenuto — secondo una primissima ricostruzione della Prefettura — alle 16.30 di ieri. Sedici operai lavoravano a quell'ora dentro la galleria della Crocetta, una galleria nella quale vengono compiuti i lavori di riadattamento da lunghissimi anni senza che siano mai stati portati a ter-

mine, quando si sarebbe staccato il carrello della motrice piombando sul gruppo di lavoratori. Il tratto di ferrovia conduce dal mare verso i monti e è una fortissima pendenza che ha probabilmente trasformato in un micidiale e gigantesco proiettile. Cinque sono gli operai illusi tre feriti ricoverati a Paola, cinque quelli a Cosenza. Uno di questi, particolarmente grave è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Caltanaro.

Aldo Varano



Chatila dopo tre mesi di assedio

RIETI — Questa è la tragica immagine che offriva ieri il campo palestinese di Chatila dopo tre mesi di assedio. La foto è stata scattata nel corso di una missione di soccorso dell'Onu.

A PAG. 3